

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 64 (1922)
Heft: 13-14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



———— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano ————

Visitò Leonardo da Vinci le terre ticinesi?

Che Leonardo da Vinci — nelle sue peregrinazioni e per i molteplici uffici prestati in servizio di Ludovico il Moro, prima, e dello Chaumont, luogotenente per la Lombardia del Re di Francia, poi — abbia visitato le Prealpi e le Alpi lombarde, non è dubbio, poichè ciò appare chiaramente manifesto dalle numerose note ed osservazioni di geografia fisica, di geologia, di mineralogia e di botanica consegnate nei preziosi suoi manoscritti.

Così, da questi apprendiamo che Leonardo, movendo da Lecco, per un certo tempo suo *quartier generale*, dopo percorsa la Brianza, di cui descrive i laghetti, risalì il Lago di Como, penetrò in parecchie valli laterali, e percorse tutta la Valtellina, da Chiavenna a Bormio.

Nell'accennare a questi suoi viaggi, Leonardo, come è suo costume nei manoscritti, non procede con ordine, dà raramente indicazioni di date, va a sbalzi, quasi seguendo so-

lo il corso turbinoso de' suoi pensieri; e, oltre le suddette osservazioni scientifiche, talvolta si sofferma a notare i prodotti dei paesi (*la Valtellina fa vini potenti e assai*), o il costo della vita (*c'è buon vivere a 4 soldi per scotto*), o i prezzi dei più comuni alimenti (*e il vino vale al più uno soldo al boccale; e la libbra della vitella uno soldo, e l'ova uno soldo la soldata, il sale 10 dinari*), o, infine, fa avvertenze quali si leggono nelle guide (*queste gite sono da fare nel mese di maggio*).

Ma, se ricorrono frequenti gli accenni alle località più propriamente lombarde, altrettanto non può dirsi per le località più propriamente ticinesi; vogliamo dire per quelle terre che oggi fanno parte del Cantone Ticino. Una sola volta, per quanto ci consta fino ad oggi, è nominata una località ticinese, Bellinzona. Si legge, infatti, il seguente passo nel Codice Atlantico dell'Ambrosiana: A Bormio sono i bagni; presso Co-

mo otto miglia è la Primana, la quale cresce e decresce ogni 6 ore, e il suo crescere fa acqua per due molini e n'avanza, e il suo calare fa asciugare le fonti; a più 2 miglia è Nesso, terra dove cade uno fiume con grande empito, per una grandissima fessura di monte. Queste gite sono da fare nel mese di maggio. E i maggiori sassi scoperti che si trovino in questo paese sono le montagne di Mandello, vicino alle montagne di Leche, e di Gravidonia, *inverso Bellinzona a 30 miglia da Lecco* ».

I sassi scoperti, ossia le maggiori vette, tra Gravedona e Bellinzona furono, dunque, note a Leonardo, e, forse, furono anche ascese da lui per ragioni militari e per incarico avuto dal Moro, poichè l'importanza strategica del passo di S. Jorio che, per la Val Morobbia, mette in comunicazione Gravedona con Bellinzona, era conosciuta fin dal secolo XV.

Uno scrittore inglese di cose vicine, il Freshfield (*Alpine notes of L. da V.*) crede che nel passo più sopra trascritto, invece di Bellinzona, debba leggersi Bellagio o Bellano. Non si comprende davvero questa interpretazione del Freshfield, a meno che si voglia supporre che quell'autore inglese ignorasse l'esistenza di una città che ha nome Bellinzona. Infatti, la distanza data da Leonardo (*inverso Bellinzona a 30 miglia da Lecco*) mal si adatterebbe per Bellagio o Bellano, mentre potrebbe meglio convenire per Bellinzona, sebbene anche per questa non sia esattissima.

Un altro passo di Leonardo, che

si legge nel *Manoscritto di Leicester*, deve essere attentamente esaminato, sia perchè è oggetto di controversie per la sua interpretazione, sia perchè contiene la chiave che ci permette di dare la risposta alla domanda posta in cima a questo articolo.

Dice, dunque, Leonardo nel *Manoscritto di Leicester*: « E questo vedrà come vid'io, chi andrà sopra Monboso, giogo dell'Alpi, la qual montagna ha la sua basa che partorisce li 4 fiumi che rigan per 4 aspetti contrari tutta l'Europa, e nessuna montagna ha la sua basa in simile altezza; questa si leva in tanta altura che quasi passa tutti li nuvoli, e rade volte vi cade neve, ma sol grandine d'istate quando li nuvoli sono nella maggiore altezza. e questa grandine vi si conserva in modo, che se non fusse la retà (= rarità) del cadervi e del montarvi nuvoli, che non accade 2 volte in una età (= estate), egli vi sarebbe altissima quantità di ghiaccio inalzato dalle gradi della grandine, il quale di mezzo luglio vi trovai grossissimo; e vidi l'aria sopra di me tenebrosa, e 'l sole che percotea la montagna essere più luminoso qui vi assai che nelle basse pianure, perchè minor grossezza d'aria s'interpone infra la cima d'esso monte e 'l sole ».

Tralasciando ogni commento estraneo al nostro assunto, si ricava da queste righe che Leonardo, verso la metà di luglio d'un anno che non dichiara, salì sopra un'altissima montagna delle Alpi da cui nascono 4 fiumi che si dirigono in 4 opposti versi per tutta l'Europa. Qual'è que-

sta montagna? Leonardo ne dice il nome: *Monboso*. Quali sono i quattro fiumi che nascono da questa montagna, e si dirigono per quattro opposte direzioni per tutta l'Europa?

Leonardo ne dichiara i nomi nel passo seguente, anche questo del *Manoscritto di Leicester*: « Quella parte della terra s'è più alienata (= allontanata) dal centro del mondo la qual s'è fatta più lieve; e quella parte della terra s'è fatta più lieve, per la quale è passato maggior concorso d'acque; e si è dunque fatta più lieve quella parte donde scola più numero di fiumi, come l'Alpi che dividono la Magnia (= Alemagna) e la Francia dall'Italia, dalle quali esce il Rodano a mezzodi, e il Reno a tramontana, il Danubio over Danoja a greco, e 'l Po a levante, con innumerabili fiumi che con loro s'accompagnano, i quali sempre corrono torbidi dalla terra da loro portata al mare ».

I quattro fiumi, dunque, che nascono dall'altissimo monte alpino asceso da Leonardo sono: il Rodano, il Reno, il Danubio e il Po.

Crediamo superfluo spender parole per dimostrare, tanto il fatto è intuitivo, che per il Po si deve intendere, in questo caso, il Ticino, e per il Danubio, l'Inn. Il Ticino, infatti, è il maggiore affluente di sinistra del Po, del quale, se non è maggiore nel regime normale, lo è però in regime di piena. Quanto al Danubio, questo nasce, è vero, dalla Foresta Nera; ma se si pensa che nell'affluenza dell'Inn, questo ha un corso più lungo, un letto più largo e una maggiore portata d'acqua del Danubio, non deve considerarsi er-

rore geografico far incominciare il corso di questo fiume dall'Inn, piuttosto che della riunione dei due torrenti Bregach e Brieg, che nascono dalla Foresta Nera.

E, allora, i quattro fiumi che nascono dalla montagna ascesa da Leonardo sono, più esattamente, il Reno, il Rodano, il Ticino-Po, l'Inn-Danubio. Quella montagna è da Leonardo, giova ripeterlo, chiamata *Monboso*.

Secondo il geologo Uzielli (*Leonardo da Vinci e le Alpi*, per cura del C. A. I., Torino), dal X secolo fino quasi alla metà del secolo XVIII, col nome di *Monboso* era indicato il Monte Rosa; dunque, concludono i commentatori vinciani, e, tra questi, l'Uzielli stesso, l'altissima montagna sulla quale ascese Leonardo, è il Monte Rosa.

Senonchè, alla mente del più modesto studioso di cose geografiche balza subito in tutta la sua evidenza la stridentissima contraddizione tra il Monte Rosa e il carattere dei 4 fiumi *partoriti* dalla sua base, che rigano per 4 contrari versi tutta l'Europa. E tale insanabile contraddizione è notata dall'Uzielli nella sua opera (*loc. cit.*), ma la spiega aggiungendo che Leonardo « come tutti coloro che debbono inoltrarsi nelle valli alpine privi di buone carte, non aveva modo alcuno di avere chiara idea di topografia orografica e idrografica, ed era quindi naturale che al massimo monte delle Alpi (tale era tenuto il M. Rosa ai tempi di Leonardo) egli riferisse le sorgenti dei quattro massimi fiumi, ecc. ».

Ma, per quanto imperfetta fosse la cartografia ai tempi di Leonardo

(poichè questa branca della geografia solo verso la metà del secolo XVI diviene, col Marcatore, veramente scientifica), si stenta a credere che Leonardo commettesse un così madornale sproposito geografico, quale sarebbe quello di far nascere dalla base del Monte Rosa il Reno, il Rodano, il Ticino-Po, e, perfino l'Inn-Danubio, i quali fiumi, per rigare per quattro contrari versi tutta l'Europa, dovrebbero, dopo la loro origine, arrampicarsi su per monti e valli, e poi discendere per arrampicarsi di nuovo!...

Dunque, l'altissima montagna alpina ascisa da Leonardo, non può essere il Monte Rosa per la *contradizion che nol consente*, ma (il lettore ci ha certamente prevenuti), deve essere o il Gottardo o l'Adula, poichè solo a questi due gruppi montuosi si adattano in modo perfetto i connotati dei quattro fiumi attribuiti da Leonardo alla *sua* montagna. Infatti, se con un compasso facciamo centro nel Pizzo Rotondo (m. 3197), la più alta vetta del Gruppo del San Gottardo, e descriviamo un cerchio col raggio di 30 chilometri, tutte le sorgenti dei fiumi suddetti (eccetto quella dell'Inn-Danubio), sono comprese in quel cerchio.

Se poi, facendo centro nell'Adula horn o Rheinwaldhorn (m. 3398), il più alto giogo del Gruppo dell'Adula, descriviamo un cerchio col raggio non di 39, ma di 50 chilometri, allora in quel cerchio sono comprese le sorgenti, oitre che del Rodano, Reno, Ticino-Po, anche quelle dell'Inn-Danubio, nascendo l'Inn dal Septimer del Gruppo del Bernina. Veramente, nessuna vetta del Mas-

siccio del S. Gottardo e del Gruppo dell'Adula presenta il carattere di *altissima montagna*; ma tale doveva apparire a Leonardo, abituato a vedere le basse groppe tondeggianti dell'Appennino Toscano.

Ma, se Leonardo ascise o un giogo del Gottardo o un giogo dell'Adula, errò certamente nell'attribuire ad essi il nome di Monboso. Ora, questo errore, che sarebbe inesplicabile oggi, non deve meravigliare troppo se si pensa alla nomenclatura geografica, arbitraria e confusa, dei tempi di Leonardo. Basti accennare che col nome *Athesis* erano indicati tre fiumi: l'Adige, l'Adda, la Toce; che il Monte Bianco (poco noto fin quasi alla metà del XVIII secolo) era chiamata la *Glacière*, e *les Glacières* dai savoardi, e *Montagne Maudite* dai ginevrini, e *Mont Blanc* dagli abitanti di Chamonix.

Se, infine, si domandasse se si ritenga più probabile che Leonardo abbia asciso il Gottardo o l'Adula, noi risponderemmo essere maggiori le probabilità per quest'ultimo gruppo. Di fatti, sappiamo esplicitamente dai Manoscritti di Leonardo che questi si recò a Chiavenna. Ora, nulla di più facile che egli, da Chiavenna risalisse la Valle di S. Giacomo, traversasse lo Spluga, e, per la Valle del Reno posteriore (Hinterrhein) compisse l'ascensione dell'Adula.

Ma questa è una semplice ipotesi. Comunque, ci sembra di aver sufficientemente dimostrato che Leonardo, oltre le località propriamente lombarde, visitò anche terre ticinesi, il che, crediamo, non era stato finora messo in rilievo. Ora, le escursioni e i viaggi leonardeschi hanno

un valore intrinseco, perchè da essi il Grande ricavò quei tesori di note e di osservazioni scientifiche che fanno di lui, come dimostrò recentemente il De Lorenzo, il fondatore, rimasto ignorato per tre secoli, della moderna geologia (1).

R. RIDOLFI.

(1) — GIUSEPPE DE LORENZO - Leonardo da Vinci e la Geologia - (Zanichelli, Bologna, 1921).

Martina Martinoni

Si spegneva il 23 dello scorso giugno a Muralto, in seguito a lento malore che da anni ne logorava la fibra.

Martina Martinoni esordì la sua carriera magistrale a Roveredo di Mesolcina; fu poi a Locarno insegnante in quelle Scuole maschili, quindi nella Maggiore femminile.

Nel 1892 veniva nominata Direttrice della Scuola Normale, posto che Ella tenne sino al 1912, dando prova, nel lungo, laborioso periodo, di zelo impareggiabile e di virile saldezza.

Alta, dritta, severa, Martina Martinoni si profila dinanzi a noi, simbolo del più puro dovere, ch'Ella e lesse a compito supremo.

Per vent'anni Martina Martinoni diresse la Scuola Normale, per venti anni Ella ritessè ogni giorno la trama operosa, intesa tutta al bene della Scuola.

Scevro d'ambizioni, aliena da lodi, Martina Martinoni si conchiuse nella opera Sua, ritrovando nella certezza del dovere compiuto, la forza di superarsi e proseguire.

Poichè ben greve e ben ardua fu la Sua missione fra tante, diverse allieve da avviare ed educare: greve ed ardua, poichè, se la coscienza del bene che andava ogni giorno com-

piendo poteva incoraggiarla, non mancavan le difficoltà, le rinunce, la lotta sorda e maligna di chi mirava a colpire, nella persona che ne dirigeva le sorti, una delle più democratiche e vitali istituzioni nostre.

Martina Martinoni stette, sicura di sè, anche nell'ore più dolorose, suggellando l'opera Sua d'una salda impronta di serietà e dirittura.

D'anno in anno, Ella veniva formando nuove maestre, nelle quali, innanzi tutto, trasfondeva quel senso rigido del dovere che non conosce esitazioni e debolezze.

E le maestre da Lei create portarono nella scuola quell'ardore di fede, quella santità d'entusiasmi che fan dell'insegnante un apostolo, dell'opera Sua una missione.

Così educò Martina Martinoni: nell'umiltà, nel silenzio, anche quando, alla Normale, convenivano pedagogisti della Svizzera e dell'Italia a seguir con vivo interesse l'applicazione di quei principii che nel continuo divenire delle cose si mutano e trasformano, ma *che valsero a temprar degli educatori*.

L'ombra di Rinaldo Simen e di Alfredo Pioda — numi tutelari della Scuola ticinese — si adergono e profilano col ricordo di Martina Martinoni. L'uno lontano, intravvisto appena, sereno e grave, combattente pel paese le più aspre e generose battaglie: l'altro, pensoso e raccolto, come un saggio antico, chiuso nell'eterna indagine dell'essere; entrambi vigili sulla scuola nostra a seguirne i destini.

La loro parola, prima, il loro ricordo, poi, incoraggiarono e diressero l'opera feconda di M. Martinoni. Opera che ogni allieva da Lei plasmata, modestamente continua, opera che illumina ed innalza M. Martinoni alla schiera dei forti che nella Scuola vissero, che alla Scuola diedero sè stessi

E. M.

VITA SCOLASTICA

(Classe 5^a)

Le innovazioni che di continuo si apportano, più che ai programmi, al modo di svolgere la materia in questi compendii, mi inducono a riferire soprattutto intorno a quei rami dell'insegnamento che subiscono più profonde mutazioni nel metodo di svolgimento e a svolgere rapidamente su quanto già ebbi a trattare nelle precedenti relazioni.

Le proiezioni luminose, le biblioteche scolastiche, le lezioni all'aperto, il comporre, ecco quanto ha dato novella fioritura all'insegnamento elementare nelle nostre scuole, ecco quanto a me pare opportuno tenere in maggior conto e perciò trattare più diffusamente in questa mia rassegna.

Ginnastica e Docce

E' ammesso da tutti che vera educazione si ha solo quando nel fanciullo vengono armonicamente educati e il corpo e la psiche.

La ginnastica, che irrobustisce e aggrazia, lo studio degli organi e delle parti del corpo, le docce e l'igiene in genere sono i validi mezzi di cui possiamo disporre per rinvigorire il fisico.

Della ginnastica, altri di me più competente, parlerà; circa le docce mi basterà esprimere la soddisfazione che provo vedendo negli alunni il contento che sentono ogni volta che la doccia ha luogo, contento il quale mi fa pensare che quello della pulizia viene considerato come un gradito dovere e non come un sacrificio da sopportare.

Corpo umano e igiene

Impartendo le lezioni sul corpo umano, non ho mai dimenticato quale parte spetta a questa materia d'insegnamento.

La conoscenza del suo corpo è all'uomo indispensabile. Le tavole abbondanti del Museo Pedagogico e gli organi degli animali, quando mi fu possibile procurarmene, sono i mezzi intuitivi di cui mi sono valso nell'insegnamento. Evidentemente, se fosse possibile presentare ogni organo anzi che la sola rappresentazione, molto più profonda sarebbe la conoscenza del corpo, perchè anche i cartelloni migliori non possono sostituire con egual fortuna il vero. E io ricordo il senso di stupore che provarono i fanciulli quando si sezionò e descrisse nella scuola l'occhio di bue ed esaminandone le parti si constatò che il cristallino ingrandisce parecchie volte le parole d'un giornale. Eppure essi avevano esaminato l'occhio sul cartellone chissà quante volte!

Rammento l'entusiasmo che suscitarono le proiezioni luminose d'igiene. L'ausilio che queste proiezioni apportano all'insegnamento dell'igiene è senza dubbio grandissimo.

L'illustrazione delle quattro conferenze (*Igiene minuscola — Malattie infettive e disinfezione — Igiene della persona e della casa — Il problema antitubercolare*) segna un lungo passo nei progressi che viene facendo l'insegnamento dell'igiene nelle scuole nostre e darà fra poco, anche fuori della scuola, frutti copiosissimi.

Là dove ci sono pregiudizi da sradicare, consigli da portare, infermità da combattere e ancora non si conoscono i benefici effetti della vita sana, là si sentiranno le conseguenze dell'insegnamento nostro. I fanciulli sono eccellenti propagatori presso le famiglie.

Senza il timore di cadere in soverchio ottimismo, ci è grande confon-

to il pensare che la scuola in questo campo ha già fatto parecchio e molto, molto più farà in avvenire coi mezzi di cui disponiamo.

Le lezioni all'aperto

Tralasciai le visite ad opifici, e perchè le materie d'insegnamento offrono, in quinta classe, sufficienti argomenti da svolgere senza invadere questi campi e perchè tali visite possono con maggior profitto esser fatte dalla gradazione superiore, più direttamente interessata e culturalmente meglio preparata.

Le visite ai musei fatte durante l'anno furono due: una al Museo di Storia Naturale, al Palazzo degli Sturi, per completare e approfondire le poche lezioni di zoologia svolte in classe e affine di permettere ai fanciulli di osservare alcuni degli animali di cui avevo parlato nei brevi cenni intorno alla fauna svizzera; l'altra al Museo Storico, per dare, sia pur sommariamente, qualche nozione intorno alle popolazioni che si succedettero nel nostro Cantone, farne ammirare alcune delle vestigia che permisero di mettere in luce i loro costumi e il loro grado di civiltà.

Fu fatta pure una visita all'Esposizione Orto-Agricola, tenuta nel Palazzo degli Studi nel settembre scorso.

Oggetto delle altre lezioni all'aperto furono le lezioni di geografia locale: conoscenza dei monti, fiumi e località dei dintorni di Lugano e delle regioni circostanti; le lezioni di storia naturale: rocce, studio delle piante (le lezioni di botanica ebbero luogo tutte all'aperto; in iscuola si fecero le ripetizioni della materia svolta, con le piante raccolte); le lezioni di geometria: costruzione del dam.2 e dell'hm.2 (approssimativa), misurazioni varie, stime di appezzamenti, ecc.; la recitazione di poesie: *L'usignolo morto*, *La quercia caduta*, ecc. Infine le lezioni all'aper-

to offrirono ottimi argomenti per il comporre.

Che le lezioni all'aperto siano fonte per i fanciulli di grande godimento, è facile immaginare. Tuttavia essi sono ben lungi dal considerarle come passeggiate: sono ormai abituati a considerare le lezioni che si svolgono sui margini delle vie, in mezzo a prati o a boschi, vicino a torrenti o a ruscelli, con la stessa serietà con cui considerano quelle che si svolgono in classe.

Un ragazzo — per citare un caso —, scriveva press'a poco così, riferendo intorno ad una lezione di botanica: «A me piacciono di più le lezioni all'aperto, perchè all'aperto le piante sono più numerose e più belle di quelle che si hanno in classe».

Le fotografie e le diapositive che illustrano le lezioni all'aperto interessano moltissimo gli allievi.

Insegnamento oggettivo

Delle lezioni di insegnamento oggettivo, come appare più indietro, molte furono svolte all'aperto e alcune completate con la visita al Museo: le altre, coi relativi esperimenti, furono fatte in classe, prendendo come guida il quarto manualetto dello Zeno.

Sarebbe fuor di posto il soffermarsi a rilevare i pregi di questo manualetto. I facili esperimenti che il testo consiglia destano vivamente l'interesse degli alunni, che a gara si contendono in queste occasioni il posto del maestro. E con quale cura si studiano di far riuscir bene gli esperimenti!

Letture

Perchè i ragazzi s'abituino a leggere bene, è necessario che frequentemente, anche a domicilio, s'esercitino nella lettura. Onde la necessità di fornire gli alunni di libri che li interessino.

La bontà del libro di lettura in uso nella quinta classe è fuori di discussione.

Il *Cuore* del De Amicis racconta fatti della vita infantile d'ogni giorno; loda i fanciulli quando compiono buone azioni e li ammonisce quando fanno il male. Le qualità di Enrico sono quelle della maggior parte dei nostri ragazzi: la sua età è la loro. I suoi compagni sono così scultoriamente descritti che ogni allievo se li vede dinanzi, ogni volta che s'incontrano nella lettura. Il *Cuore*, per questi ed altri pregi unanimemente riconosciuti, costituisce per la quinta classe un ottimo libro di lettura. I suoi brani si prestano assai bene ai riassunti orali e scritti e dan modo di fare utili deduzioni morali.

Recitazione e riassunto

Utile innovazione fu la introduzione d'una mezz'ora settimanale di recitazione e riassunto.

Riservai quasi esclusivamente questa mezz'ora al riassunto di libri della bibliotechina: o parziale (uno o più capitoli) o integrale, avendo cura di abituare gli alunni a esprimersi con frasi brevi, chiare, corrette.

Vi sono allievi che stentano ad abituarsi a recitar bene le poesie mandate a memoria. Forse il motivo va cercato nel fatto ch'essi hanno il cattivo vezzo di studiare, anzi che globalmente e tenendo conto della punteggiatura, parzialmente e facendo pausa ad ogni fine di verso.

Quanto alle poesie, procurai di far posto a quelle in relazione coi vari rami dell'insegnamento.

Comporre

Indice certo dei progressi conseguiti nell'insegnamento del comporre è il contento che la maggior parte degli alunni prova ogni volta che s'appresta a fare la composizione settimanale. Lo scoglio del comporre, che m'è sempre parso arduo tra

i più ardui, accenna a lasciarsi vincere.

Sostituite le composizioni preparate con quelle spontanee, gli allievi si trovano in un campo libero, in cui è permesso scorrizzare a loro bell'agio, senza timore di perdere l'orme che erano fissate dalla preparazione orale diretta dal maestro. I ragazzi sentono che la falsariga che valeva per tutti è scomparsa, che meglio fa chi dimostra maggior forza d'osservazione. E i ragazzi fanno a gara a spalancare gli occhi. E frutto di quest'utile gara sono composizioni genuine, limpide, vere e talora impressionanti.

Nella descrizione di luoghi o di avvenimenti della loro vita quotidiana o intima, i ragazzi sanno trovare espressioni, oltre che vere, artistiche.

Gli allievi cominciano a convincersi che essenziale non è parlare un po' di tutte le cose, ma esaminarne poche e bene, senza dimenticare nulla che abbia attinenza con queste poche.

Correttezza insolita poi si consegue creando negli allievi l'abitudine di fare dei periodi brevi.

Efficace ausilio all'insegnamento del comporre è la lettura dei libri della Bibliotechina.

Argomento di composizione mi fornirono, oltre che le lezioni all'aperto, fatti della vita scolastica ed extrascolastica degli alunni.

In complesso, il comporre è la materia che m'ha dato le maggiori soddisfazioni per i risultati conseguiti.

Riguardo all'insegnamento della grammatica, dell'aritmetica, della geometria, del disegno e della calligrafia non ho alcunchè d'importante da aggiungere a quanto dissi nelle precedenti relazioni.

Geografia

I ragazzi dimostrano per questo studio speciale interesse. Lo studio è facilitato dalle proiezioni luminose, le quali illustrano le singole lezioni rendendo l'insegnamento solido e dilettevole. Le vedute sono state scelte

con senso squisito. Talune di queste sono rimaste veramente scolpite nella mente degli allievi. Quante bellezze del loro paese, fino a ieri sconosciute, ora non lo sono più!

Ottime pure le proiezioni illu-

stranti i più importanti fatti della storia svizzera. I ragazzi han modo così di conoscere almeno a grandi tratti le vicende che condusse il nostro paese allo stato attuale.

FELICE ROSSI.

Alfredo Pioda nelle "Memorie", di Piero Barbèra ⁽¹⁾

Nel suo libro su *gli Amici*, eccessivo di analisi ma in cui il De Amicis si afferma psicologo-artista di primo ordine, un capitolo è dedicato al *primo amico*, il quale dall'autore è dipinto come « un « uomo che in cuor suo, ci mette al « disopra degli altri settecento milioni « di uomini che popolano la terra, e al « quale, in cuor nostro, noi rendiamo « il medesimo onore, da sovrani a sovrani ».

Il mio primo amico fu Alfredo Pioda, nato nel Ticino da genitori ticinesi, di sentimenti italianissimi, ma leali cittadini della Confederazione svizzera.

Mio Padre aveva conosciuto a Torino gli zii materni di Alfredo, i fratelli Domenico e Angelo Bazzi di Brissago, grazioso paese che si specchia nel Lago Maggiore il più vicino al confine italiano sulla sponda destra.

.... Un bel giorno Angiolino Bazzi scrisse a mio Padre che sua sorella Carolina, rimasta vedova del dottor Pioda di Locarno, aveva deciso di collocare la sua figliuola Teresina nel fiorentino Collegio di Ripoli, tenuto dalle Signore Montalve, allora in Via della Scala, oggi alla Quiete.

Ricordo che mio Padre fu felicissimo di questa decisione, che era una prova novella dell'italianità dei suoi buoni amici ticinesi e che porgeva a lui l'opportunità di render servizio a coloro, da' quali aveva ricevuto ospitalità in giorni ben difficili, e di rivederli in Firenze di frequente, giacchè certo, durante l'educazione della giovinetta Pioda a Ripoli, la madre sarebbe tornata spesso a visitar la figliuola, in compa-

gnia dell'uno o dell'altro dei suoi amatissimi fratelli; e così accadde infatti.

Arrivò la signora Pioda a Firenze con la figliuola Teresina e il figliuolo Alfredo, accompagnati dai due zii. Era notevole la differenza, esteriore fra questi due fratelli: il *Domenico* era alto, asciutto, dai lineamenti duri, che parevano scolpiti nel legno, vestito di un lungo soprabitone, col collo fasciato da una grande cravatta. L'*Angelo*, bassotto, tarchiato, con lineamenti meno duri ma con espressione anch'egli severa o, piuttosto, malinconica, vestiva come un mercante di provincia: entrambi erano scapoli.

Feci poca attenzione allora alla signora Carolina, una donna vivace, asciutta, dal tipo lombardo della Laura Solera Mantegazza, e alla Teresina una paffutella che poco somigliava alla madre ma molto al fratello; la mia curiosità fu tutta volta a l'*Alfredo*, essendo questi un giovanetto come me, sebbene più anziano di cinque o sei anni; ma io ero allora giovanettissimo: a ripensarci ora mi par fino impossibile di esser mai stato tanto giovane. Malgrado la differenza di età, che rende orgogliosi e sprezzanti i già adolescenti verso gli ancora ragazzetti, Alfredo mi mostrò subito considerazione e affetto; fu il mio primo amico, e la nostra amicizia è durata quasi mezzo secolo.

Quest'amicizia è stata soprattutto epistolare, giacchè Alfredo Pioda ha vissuto quasi sempre in Svizzera, io a Firenze e a Roma, dove un suo zio prima, un suo cugino più tardi, furono ministri plenipotenziari della Confederazione; ma a Firenze e a Roma tornava spesso, e vi so dire che in quelle occasioni lo scambio delle idee, le discussioni, gli sfoghi dell'anime furono quan-

(1) Dall'interessantissimo volume « Quaderni di Memorie » di recente pubblicazione (Ed. Barbèra, Firenze).

to mai espansivi e abbondanti, e debbo riconoscerlo, specialmente da parte di lui, scbbene egli non avesse molti fatti, nè svariate vicende da raccontare. Passò alcuni anni nell'Istituto Landriani di Lugano, poi a Eidelberga, ove in quel tempo Kuno Fischer spiegava la filosofia kantiana ad una folla di giovani entusiasti, ed ivi il Pioda si addottorò; poi venne a Milano. Perduta la madre, e la sorella essendosi maritata a Parma con un gentiluomo d'origine francese, si ritirò a Locarno nella casa dei Pioda vicino a San Francesco, un luogo molto pittoresco ove abitavano ed abitano altri parenti.

Ma se la vita sua esteriore fu poco avventurosa (non corse neppure la ventura matrimoniale), la vita interiore, la vita del suo pensiero, fu quanto mai intensa, tutta volta a studi e meditazioni filosofiche, affrontando con curiosità e con piacere i più svariati problemi filosofici e psicologici, assaggiando i sistemi di tutte le scuole; ma le speculazioni degli orientalisti lo attrassero in singolar modo. Aveva trovato in casa lo spiritismo: era stato spiritista suo padre, dopo la morte di lui lo divenne sua madre, che non muoveva foglia, non prendeva decisione di qualche importanza, senza consultar lo spirito del defunto marito; ci volle poco per far di Alfredo un occultista, esoterista, o teosofista, come a volta a volta gli intesi dire; non per affermare di esser l'una o l'altra cosa, sebbene abbia firmato certi suoi *Baleni* poetici con la sigla F. T. S. (*Fellow Theosophical Society*), ma dicendo di sentire che stava forse per divenirlo; effettivamente io credo che egli, come il professor Gilardoni, l'originale personaggio fogazzariano di *Piccolo Mondo Antico*, sia stato « uno strano miscuglio di libero pensatore e di mistico, avendo letto con moltissimo interesse le cose meravigliose che si raccontavano delle sorelle americane Fox, degli esperimenti di Eliphas Levi e seguito il movimento spiritista propagatosi rapidamente in Europa come una mania che prendeva le teste e le tavole ».

Infatti il mio Alfredo somigliava tanto a quel personaggio del *Mondo Antico* da credere che il Fogazzaro lo avesse tenuto a modello: anch'egli avrebbe potuto professare un culto appassionato per una qualche Teresa Rigej, ed an-

che innamorarsi fervidamente di una giovinetta come l'Ester; ma credo che non avrebbe sposata nè l'una nè l'altra.

Il prof. Gilardoni non è il solo dei personaggi del copolavoro fogazzariano nel quale io abbia ritrovato uomini e donne non conosciute da me direttamente, ma di cui ebbi a sentir parlare, e precisamente dal Pioda. Egli infatti ricordava molte di quelle « tante figure umane piene di rancori che parevano eterni, di arguzie che si credevano inesauribili, fedeli ad abitudini di cui si sarebbe detto che solo un cataclisma universale potesse interromperle », quali le presenta in blocco con queste parole il loro incomparabile ritrattista nelle prime pagine del suo romanzo; e con singolare compiacimento il Pioda mi parlava di uomini e donne da lui conosciuti, amici, amiche di famiglia, parenti, riuscendo valentissimo nel farne il ritratto e spesso la caricatura. imitando le voci, le movenze, e soprattutto la mentalità, con le relative manie incongruenze e anche cattiverie, tanto che leggendo e rileggendo *Piccolo Mondo Antico*, avevo ritrovato nei suoi personaggi molte delle figure divenute anche a me familiari per le geniali evocazioni del Pioda, alle quali anche mia madre, spesso presente alle nostre conversazioni si divertiva moltissimo. Lo zio Domenico Bazzi, per esempio, aveva alquanto dello zio Pietro del romanzo; ma potrei anche dire i nomi di persone reali che potevano aver servito di modello alla sorda signora Pasotti, al Pavolin e al relativo Pavolon; senonchè intorno a ciò ha dato più sicuri e autorevoli ragguagli il signor Gallarati Scotti nella pregevole opera sulla Vita e le Opere del suo Fogazzaro.

Avendo conosciuto l'illustre romanziere, divenuto mio collega nel Consiglio della *Dante Alighieri*, una volta gli accennai alla conoscenza che avevo di persone che potevano aver attinenza con i personaggi del piccolo mondo antico valsoldano della prima metà del secolo decimono, ma non mi disse nè sì nè no circa i nomi ch'io gli andava nominando; non ne cavai neppure che conoscesse Alfredo Pioda, allora sempre vivo.

Oh le belle serate passate con l'Alfredo in casa mia a Firenze durante qualcuno dei suoi soggiorni in questa città, ov'egli dava spesso convegno a

qualcuno dei suoi amici correligionari e a qualcuna delle sue amiche correligionarie! Allora egli trovavasi in pieno fervore teosofista, ed era una delizia sentirlo esporre con mirabile chiarezza le oscure dottrine provenienti dal luminoso oriente e definire che cosa è la *figura astrale*, che cosa sono i *poltergeists*, e intramezzare l'esposizione con gustose macchiette di spiritisti, orientalisti, buddisti, ecc. Così mi divennero familiari il Thurmann, l'Annie Besant, la Blawatzky, l'Hartmann, il Barret, la Principessa di Rohan, e altri tipi originalissimi, molti dei quali convennero poi, con grande gioia di Alfredo, nel famoso Coenobium presso Locarno, ove vivevano claustralmente come monaci e monache, rivestendo abiti di semplicità primitiva, uniformandosi naturalmente a un regime vegetariano. E l'Alfredo, a volta a volta, fu vegetariano, vegetariano misto, poi di nuovo carnivoro; bevve vino, latte e acqua, in una continua esperienza che non nuoceva affatto al suo benessere; sempre roseo, paffuto e pure svelto, sebbene un po' impacciato nel camminare a motivo dell'eccessiva miopia, sempre fornito di una ammirevole alacrità cerebrale.

Ho ricercato, ultimamente, le lettere che Alfredo Pioda mi scrisse durante il mezzo secolo della nostra amicizia; lettere di otto, dodici, venti pagine, scritte col brio, con la disinvoltura, con l'effusione con cui parlava. In ciascuna di quelle lettere, e a stamparle ci sarebbe da farne un grosso volume, o due, dopo aver dato notizie della sua salute, dei suoi traslochi, dei suoi progetti, delle variazioni del suo tenor di vita, finisce sempre col parlare delle condizioni del suo spirito, dei suoi nuovi studi, delle conoscenze fatte di correligionari o di avversari, suoi maestri o discepoli. Fra i maestri del Pioda tenne il primo posto Ausonio Franchi; non di rado il discepolo si recava a star con lui qualche tempo a Milano, o lo accoglieva suo ospite a Locarno, nella casa presso San Francesco nascosta fra gli alberi.

Quando Cristoforo Bonavino, l'ex frate divenuto filosofo positivista col nome di Ausonio Franchi, ridiventò credente e riprese la vecchia tonaca e il suo primo nome, si guastò con tutti i suoi antichi amici ed allievi, tranne che col Pioda, il quale gli menò buona la sua conversione e anche l'impudente intolleranza da Torquemada, con la quale

il frate ci scagliò contro coloro stessi a cui aveva inoculato le dottrine positiviste. Il mio buon Alfredo spiegava la conversione *dell'Ausonio*, come egli lo chiamava, attribuendola allo *choc* morale prodotto nel vecchio filosofo dalla morte della sua affezionata governante.

Il pensiero filosofico del mio amico, e dirò meglio la sua fede e la sua religione, è confessato nella introduzione a un suo volumetto di versi, intitolato *Baleni*, quello da lui sottoscritto come *Fellow of the Theosophical Society*.

« Per lui (cioè per l'autore dei *Baleni*) il mondo non ha l'aspetto comune; per lui, tutto essendo forma e la forma illusione, tutto è *illusione*; per lui non v'è che una sola realtà vera, e questa, a farla apposta, non è nel dominio dei sensi, perchè nascosta nell'intimo delle cose e percepibile solo dall'intimo di noi stessi per via d'intuizione; essa è alcun che al di là dell'idea di Platone, degli atomi di Democrito, del verbo di san Giovanni, della monade del Leibnitz, del neumenon del Kant, della volontà dello Schopenhauer, dell'inconoscibile dei positivisti, dell'inconscio dell'Hartmann: è la materia indifferenziata della dottrina esoterica o teosofica, il Parabrahm dei Buddisti... Questa teosofia insegna non esservi che una realtà, di cui il mondo sensibile è una manifestazione passeggera, realtà detta l'assoluto, inconoscibile, perchè indipendente dalla nostra conoscenza. L'assoluto, l'inconoscibile ha due movimenti, ignoti in se stessi, ma noti nei loro effetti, movimenti di flusso e riflusso; ora egli si espande, ora si contrae, d'onde l'apparire e sparire dei mondi che costituiscono l'universo, il quale è parte visibile, parte invisibile, chè i nostri sensi ne percepiscono un punto solo, ecc. ecc.

« Ma v'è una legge che governa, a stregua di una giustizia ideale, questo ciclo di discesa e ascesa delle scintille individuate, il Dio recondito di ogni persona umana; per questa legge, in ogni esistenza obbiettiva, esteriore sensibile, l'uomo prepara il suo futuro destino secondo l'indirizzo della volontà, secondo le vie che si sceglie nell'operare, secondo le intime facoltà che va svolgendo nel corso dell'esperienza. Passando la soglia del mondo invisibile egli si reca, unico fardello,

non l'essere suo, ma la risonanza nel proprio essere delle opere sue, chè la stessa opera, a norma del movente, può avere risonanze psicologiche diverse.

« Queste poi determinano le condizioni dell'esistenze subbietive interiori soprasensibili. e dell'altre, con cui si attenuano, obbiettive, esteriori, sensibili ».

« Est ce clair ? » Eppure quando queste cose il Pioda, sorridendo con ironica bonarietà dietro gli occhiali, le diceva, apparivano chiare. E' facile capacitarsi che uno, il quale aveva simili convinzioni e credeva la propria persona un'illusione, si credesse indifferente a quello che agita la maggior parte degli uomini; ma forse egli era meno indifferente di quello che si credeva, anzi penso che in realtà nulla gli fosse alieno di ciò che è umano.

I *Baleni* si chiudono con queste terzine:

Aprite il core al luminoso impero!
Solitario perisce in sulla via
Chi al riso è cieco dell'occulto Vero;

Ned espansa giammai l'anima pia
All'universo palpito non giunse;
Imperituro è chi se stesso oblia.

D'una fè che innomati anni consunse,
Io profetizzo in nome, d'una fè
Cui l'Himalaya alle sue valli assunse

E che nimica di Sofia non é.

Gli amici, e specialmente il cugino di Alfredo, il dottor G. B. Pioda, stato mio condiscipolo, uomo politico e diplomatico che morì ministro di Svizzera a Roma, temevano che l'eccessivo concentramento del suo cervello nei problemi dell'al di là e nelle astrazioni dell'occultismo, dovesse nuocere alla sua mentalità e finir col farne un esaltato e un visionario; mentre io avevo fiducia che il suo prevalente spirito critico, il suo istintivo scetticismo lo avrebbero sempre preservato. Ma certo anch'io credo che a lui giovò l'esser entrato, suo malgrado, nella vita politica, per servire il partito liberale ticinese, quando questo ebbe vinto il partito clericale, da lungo tempo imperante nel Cantone. Eletto deputato al Consiglio Nazionale e confermato in varie elezioni, fu nell'ufficio parlamentare diligentissimo, occupandosi di preferenza di questioni economiche e di legislazione sociale,

nello studio delle quali portò una erudizione, una chiarezza e modernità d'idee, un fervore che provavano come gli studi filosofici non avessero punto nociuto alla sua mentalità e alla sua energia, nè atrofizzata una naturale predisposizione agli affari politici e alla vita pubblica. Fu Svizzero leale, ma come suo padre e i suoi zii con anima schiettamente italiana, un vero *Italiano svizzero*, così che per le cose del nostro Regno s'infervorava non meno che per quelle della sua Repubblica. Egli era saturo di cultura tedesca, ma il suo spirito latino la metteva spesso in ridicolo, ricordando l'ottava dei leopardiani *Paralipomeni* dove si canzona un tedesco filologo, di quelli « che mostran che il lignaggio e l'idioma — tedesco e il greco un di furon fratelli, — anzi un solo in principio e che fu Roma — germanica città, ecc. ecc. ». Malgrado la sua saturazione, non ho nessun dubbio che, se egli fosse stato ancor vivo, il suo fervido cuore non sarebbe restato neutrale nell'immane conflitto, in cui l'Italia combattè per la sua grandezza e salvezza; egli avrebbe *toto chorde et totis viribus* parteggiato per l'Italia; da buon ticinese egli avrebbe sofferto per la prevalenza degli elementi teutonici nella politica federale, e forse ne soffersse, per lui scomparso, il cugino ministro a Roma, unanime con lui nei sentimenti di italianità, e che morì pochi mesi dopo lo scoppio della guerra. Io che seco feci lunghi ragionamenti sulla difesa della italianità nel Ticino, non mi accorsi che vi fosse contrasto nel suo spirito fra i doveri del leale e fedele funzionario e i sentimenti radicati in lui dall'educazione familiare e dall'esser sempre vissuto nel Regno, a Torino, Firenze e Roma; ma forse il contrasto era latente, e si acui dopo lo scoppio della guerra; forse egli pure fu una delle vittime di quell'immenso conflitto, forse l'esercizio del suo difficile dovere può aver affrettato l'azione del male che minava la sua esistenza.

Comunque sia, trattando con Battistino e con Alfredo Pioda, mi dimenticavo sempre ch'essi non mi erano connazionali; con essi io mi sentii sempre fratello; molto li amai, specialmente Alfredo, e so che egli molto mi amò e stimò, forse al di là del mio merito; ma io però non lo interessavo come altri suoi amici e correligionari,

con i quali meglio egli s'immedesimava discutendo ardue questioni filosofiche, e studiando, alla luce dei diversi sistemi e alla stregua delle varie ipotesi, i problemi dell'umano destino; mentre io, per amore del mio povero cervello, che sentivo si sarebbe perduto volando con lui dal tetto in su, ho sempre adorato il mistero che avvolge la sorte dell'umanità, ma procurando di frenare le inani velleità d'indagine, con l'osservazione della vita terrestre, col parteciparne il più possibile. Insieme al poeta ho pensato: «meglio oprando obliar senza iudagarlo questo enorme mister dell'universo».

A 62 anni Alfredo Pioda fu colpito da apoplezia. Corsi a rivederlo a Locarno; s'era già un po' rimesso, ed era venuto a ricevermi al pontile del vaporetto. Da bordo stentai a riconoscerlo, ma quando fui sbarcato, ed egli mi venne incontro zoppicando appoggiato ad un bastoncello, ed io lo ebbi abbracciato con le lacrime agli occhi, ritrovai il mio solito Alfredo, sorridente, espansivo, cordiale. Scherzava sul suo male, sul massaggio che gli faceva una formosa levatrice locarnese, attingendo ecletticamente alle dottrine buddistiche, cristiane e maomettane quelle persuasioni alla rassegnazione e alla speranza, che io non sapevo dargli; e allora, come Heine intese la utilità della religione cattolica entrando nella fresca chiesa del Concilio a Trento in una torrida giornata d'estate, così io capii allora l'utilità della filosofia senza distinzione di sistemi.

Alfredo Pioda, colpito una seconda volta, morì il 7 novembre 1909; ora la sua salma riposa nel camposanto vicino alla sua casa, ora il suo spirito sa, forse, quale di tali sistemi è il migliore, o se son tutti più o meno buoni per dare all'anima umana uno stato di calma in cui quietare e sperare, operando.

PIERO BARBÈRA.

... Noi siamo oggi la nazione, in cui è più vivo il senso storico della filosofia, e l'urto delle correnti opposte, più forte qui che altrove, ha raffinato anche il nostro senso critico.

Armando Carlini

(La filosofia contemporanea, p. 180)

La Biblioteca per tutti

A proposito delle cartoline del primo Agosto.

Il ricavo della vendita delle cartoline del 1° Agosto sarà attribuito quest'anno alla Biblioteca per Tutti. A ogni svizzero e a ogni amico della Svizzera si presenta così l'occasione di contribuire secondo i suoi mezzi allo sviluppo di un'opera che sarà di massima importanza fra le istituzioni educative del nostro paese.

L'influenza del libro è enorme tanto in bene che in male. La Biblioteca per Tutti si servirà di quest'influenza onde combattere la depravazione, la solitudine intellettuale e il ristagnamento professionale.

Ognuno, senza distinzione di fortuna, avrà a sua disposizione per mezzo della Biblioteca per Tutti le opere dei celebri poeti e dei nostri migliori scrittori svizzeri: racconti di vite nobili e di gesta ardite, di meraviglie della natura e delle scienze come pure opere di contenuto tecnico e pratico. Trattasi di una vera fondazione svizzera: Confederazione, Cantoni e Comuni promisero il loro appoggio. Ma il suo orizzonte non termina alle nostre frontiere; essa si propone di appropriarsi e propagare tutto ciò che fu scritto e si scrive e può giovare alla cultura e all'educazione dell'umanità.

La Biblioteca per Tutti corrisponde in ogni nostra lingua nazionale; essa è alla disposizione dei lettori di qualsiasi confessione, movimento politico e classe sociale. Ogni persona a cui è a cuore di acquistare o di approfondire cognizioni può rivolgersi al deposito principale a Berna e otterrà in prestito contro minime spese i libri desiderati. Inoltre, i depositi regionali di Berna, Losanna, Friburgo, Lucerna, Zurigo, Coira, e, fra poco, di Bellinzona invieranno su domanda e contro una modesta contribuzione alle autorità, scuole, parrocchie, a stabilimenti, alle società, fabbriche e anche alle associazioni a questo scopo costituite e comprendenti almeno 10 soci delle collezioni di 10 fino a 100 volumi di contenuto

diverso. Il bibliotecario d'una piccola biblioteca comunale e popolare non dovrà in avvenire riflettere a lungo come potrà procurare ai suoi lettori coi pochi mezzi di cui può disporre i nuovi libri: scriverà una cartolina postale al deposito regionale e avrà in breve in una cassetta che serve nello stesso tempo d'armadio, i libri desiderati. Questi, tosto letti, saranno sostituiti con un altro invio. Le più piccole cassette sono destinate alle parti alpestri della nostra patria, di modo che a tutti sarà data la possibilità, senza disturbo alcuno, di profittare della Biblioteca per Tutti.

La Biblioteca per Tutti conta ricevere l'autunno prossimo numerose domande e già adesso si rallegra di poter fornire tanto ai lettori cittadini quanto ai rurali della buona lettura che, oltre al profitto che ne avranno, contribuirà ad abbreviare le lun-

gherie serate d'inverno. Ma anche i libri costano denaro e perciò il popolo svizzero intero deve contribuire durante le prossime settimane al successo dell'opera in questione. All'occasione della nostra Festa Nazionale sono messe in vendita due cartoline postali: l'una rappresenta un bravo operaio che legge al suo figlio un libro istruttivo; sull'altra figura accanto a un libro un leggiadro mazzo di fiori a'pini variopinti che diffondono il loro magnifico splendore in una comoda e tranquilla stanzetta. Le due figure evocano i due aspetti del libro: tesoro delle cognizioni e stimolatore della fantasia.

La scienza e l'immaginazione sono infatti due fattori di cui ogni popolo ha pure gran bisogno. La Biblioteca per Tutti contribuirà a svilupparli ambedue.

COMPRATE DUNQUE LE CARTOLINE DEL PRIMO AGOSTO.

FRA LIBRI E RIVISTE

Dr. MARIO JÄGGGLI. **Il Delta della Maggia e la sua vegetazione.** Ed. Rascher e C., Zurigo, 1922 (pp. 174, una carta fito-geografica, 5 tavole, un profilo) fr. 7.

Quest'opera, pubblicata per cura della Commissione fitogeografica della Società Elvetica di Scienze naturali, è un nuovo ed importante lavoro del Dr. Jäggl, già favorevolmente noto nel campo degli studi per alcune notevoli pubblicazioni botaniche, tra le quali la **Flora del Camoghè**, e per frequenti contributi alla conoscenza della briologia ticinese.

Il **Delta della Maggia e la sua vegetazione** è un'opera di maggiore lena delle precedenti, frutto di assidue, pazienti, personali ricerche dell'A., e, come tutti i lavori di geografia botanica, è di natura assai complessa, includendo elementi oltrechè floristici, anche climatologici, geografici e geologici. Essenzialmente, ogni studio fito-geografico è la ricerca dell'**adattamento all'ambiente**. Come le piante si sono adattate a vivere nell'ambiente

del Delta della Maggia? Il libro del Dr. Jäggl risponde in modo chiaro, convincente, diremmo esauriente, se tale frase potesse essere applicata alle ricerche scientifiche, a quella domanda.

All'opera precede una Introduzione d'indole generale, nella quale sono determinati i fattori che hanno contribuito a formare la fisionomia del territorio, cioè le alluvioni del 1868, quelle del 1872, e l'opera di correzione e sistemazione della Maggia, condotta a termine nel 1907.

E' degna di nota, e trattata con più rigoroso esame scientifico, la parte che riguarda la vegetazione dei greti, della spiaggia sommersa, quella della spiaggia sommersibile, di alta riva e di bassa riva; di modo che il carattere xerofilo, igrofilo e misto delle singole piante e delle loro associazioni ne è pienamente umeggiato. Anche il fattore antropico è messo in rilievo coi prati concimati, con le culture, con la vegetazione ruderale.

La lettura di quest'opera riesce non solo istruttiva, ma anche gradevole, poi-

chè lo Jägglì ha uno stile facile e piano, e sa scrivere in bella lingua italiana; il che non guasta! Il chiaro A. con le sue pubblicazioni, con l'organizzare convegni scientifici, con la redazione incominciata in collaborazione del Dr. Gemmetti, nel « Boll. della Soc. Tic. di Scienze Naturali », di una bibliografia scientifica riguardante il Canton Ticino, intende proseguire le nobili tradizioni naturalistiche che fiorirono in questo paese per opera di Lavizzari, Calloni, Lenticchia, Natoli e Bettelini. E per questo intento merita la lode e l'incoraggiamento di ogni studioso.

R. R.

LE NUOVE POESIE DI TRILUSSA

Come poeta dialetta e Trilussa è fra i pochi che abbian dato alla loro produzione un carattere di ben definita individualità, che sian riusciti a farsi leggere da tutti.

Le peculiarità della poesia dialettale è che essa riman sempre giovine, poichè il dialetto, come il cuore del popolo onde nasce, sa conservare i caratteri della razza. Trilussa in questo nuovissimo libro intitolato « Le Cose », che l'Editore A. Mondadori ha pubblicato recentemente, è rimasto appunto lo stesso Trilussa del primo libro « Le Favole »: non una ruga in questi versi, ma anzi un'arte accorta nella sua apparente semplicità. Anche qui parlano gli animali e parlano le cose, le vecchie e nuove cose che rivelano l'anima loro, o meg'io l'anima che dan loro gli uomini. Sentite « Re Leone »:

— Bisogna che venite appresso a me!
— disse er leone ar popolo animale. —
E tutti quanti agnoderò cor Re.
Ma dopo un po' de strada ecchete che er Re rimase in coda, cor Cignale.

— Ritorna ar posto indove t'eri messo, je disse quello - e insegnace er cammino...
- Va' là, - rispose er Re- tanto è lo stesso: oggi chi guida un popolo è destino che poi finisce per annaje appresso.

E ne la « Favola Vera », mentre l'ombre della sera càno:

Nonna e nipote stanno
accanto alla finestra de cucina.

La vecchia regge la matassa rossa
ar pupo che ingomitola la lana:
er filo passa e er gnòmmero s'ingrossa...

Il bimbo vuole una favola:

Quella dell'orco che scappò sul tetto
E' vero o no che l'ha ammazzato er nonno?

E' vero o no che venne a casa tua
una mattina mentre stavi a letto?
Che te fece? La bua?

E perchè se chiamava l'orco nero?
Era cattivo, è vero?

— Era giovane e bello!

dice piano la vecchia e aggriccia l'occhi
come pe' rivedello —

Ciò ancora ne l'orecchia li tre scrocchi
che feco nonno ne l'apri er cortello... —
La nonna pensa e regge la matassa
Ar pupetto che ignòmmera la lana...

Ho voluto riportare quasi per intero anche questa poesia per mostrare come Trilussa sappia delineare con pochi tratti una tragedia. Ogni fatto quotidiano trova un commento ironico nella sua poesia. Nell'orto c'è un vecchio busto mezzo corroso che non si sa di chi sia nè chi l'abbia fatto? E il poeta si domanda:

Era un frate vagabonno
che sbafava in un convento,
o un guerriero del Trecento
ch'ammazzava mezzo monno?

Come fece la su' strada?
co' la croce o co' la spada?

Fu chiamato un antiquario:

— Questo — disse — è un mezzo busto
fatto male, senza gusto,
e d'un genere ordinario;
vale poco: sia chi sia
è una vera porcheria!
E fu messo in un cantone
come fosse un muricciolo,
dove spesso c'un cagnolo
che pe' fa' quella funzione
forma un arco co' la cianca
su la bella barba bianca.

Così si manifesta la « Riconoscenza de li posterì ». Ma il sarcasmo diventa subito sogno e grazia e la « Bo'la de Sapone » che è

l'astuccio trasparente d'un sospiro
descrive così se stessa:

So' bella sì, ma duro troppo poco.
La vita mia che nasce per un giorno
come la maggior parte de le cose,
sta chiusa in una goccia... Tutto quanto
finisce in una lacrima de pianto.

M.

IL CAVALIERE MOSTARDO.

Il nuovo romanzo di Antonio Beltramelli **Il cavaliere Mostardo** edito con la consueta eleganza di tipi della Casa Ed. Mondadori, è un libro pieno di movimento. Antonio Beltramelli ci ha voluto dare un quadro completo della lotta che si è combattuta in Romagna fra « gialli » e « rossi », fra repubblicani e socialisti, negli anni che immediatamente precedettero la guerra. Al centro di questo quadro ha posto il Cavalier Mostardo che con la sua natura agitata quasi interamente lo domina. Ma lo domina come eroe di sfortunate avventure di amore non meno che come eroe di imprese politiche.

Dramma e farsa insieme: ecco la storia del Cavaliere Mostardo riassunta in due parole. Egli è nonostante la sincerità delle sue passioni, fatalmente destinato a fare una figura ridicola fra gente meno arretrata di lui.

Personifica, Mostardo, tutto un mondo tipicamente provinciale e italiano; lo ideale democratico alla garibaldina della piccola borghesia e del popolo quando non era ancora socialista. Ma personifica anche un tipo umano i cui tratti psicologici stanno ormai scomparendo, sovrappiatti da una mentalità totalmente diversa.

Accanto alla figura del Cavalier Mostardo, ricorderemo per amore dei contrasti, quella della piccola Spadarella, e quella di Ninon.

M.

SALVIAMO I BAMBINI !

E' uscita la seconda edizione di questo utilissimo opuscolo del Dott. N. Lastronico.

Contiene: **Alle Madri** - La strage degli innocenti - Salviamo i bambini — **Nell'attesa** - Per una sana generazione - Igiene della gestante - I capezzoli - I prepara-

tivi - Il corredino di Bebé. — **La grande gioia** - **Bebè è nato!** - Il neonato - Le prime cure - Il cordone ombelicale - Il primo bagno - Assistenza al prematuro. — **L'allattamento** - **Allattamento materno** - (Il dovere della madre - Impedimenti - Orario delle poppate - I gemelli - Perché piange Bebé! - Igiene della madre) - **Allattamento a Balia** - (Scelta della nutrice - Igiene della nutrice - La nutrice di campagna - La balia asciutta). — **Allattamento artificiale** - Inconvenienti - pericoli - Norme - Il biberon) — **Allattamento misto** - **Svezzamento**. - La alimentazione del bambino dal secondo al settimo anno - La cucina di Bebé - Il vino fa male!. — **Brevi note d'Igiene**. - Il bagno - La culla - Il sonno - Le vesti - Abolite le fascie! - La camera - All'aperto; - I primi passi - Le manine - I giocattoli - I baci - La bambinaia - Il bambino deve essere vaccinato? - La ginnastica - Al mare o ai monti? - La cura del sole. — **Lo sviluppo del bambino**. - Il peso - L'altezza - La fontanella - Forza muscolare - I denti - Igiene della bocca - Le prime parole - Perché il mio bambino non cresce? — **Igiene dei sensi e del cervello** — **Il bambino malato** - Il bambino e il medico - La febbre - Le malattie più comuni. — **Soccorsi di urgenza** — I pregiudizi - « L'invidia » il « Malocchio » - La « fattura » - Stregoni e stregonerie. — **L'Educazione del bambino** - Allevamento ed educazione - Le buone abitudini - Il linguaggio infantile - Educazione intellettuale ed educazione morale - I premi e i castighi - Le bugie - Le punizioni naturali - I bambini precoci - La volontà. — **I bambini e la scuola** — **La carta sanitaria di mio figlio**. — I « Perché » delle madri.

Rivolgersi all'autore (Maggianico, Lago di Como).

A che punto siamo con la urgentissima riforma della Cassa Pensioni dei Docenti ?

Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano

Perchè comperate all'Estero

**libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?**

**Ve le fornisce alle
medesime condizioni**

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks

5676

SCUOLA NUOVA

con l'anno scolastico 1922 - 1923

nello stabile che fu già per parecchi anni sede del ben apprezzato

“ Istituto internazionale femminile Bertschy ,,

Via Carlo Cattaneo in LUGANO

(dirimpetto al Palazzo Cantonale degli studi)

Verrà aperto

un nuovo istituto di educazione

e precisamente una

scuola mista per allievi esterni

di due gradazioni: Infantile (dai 5 ai 7 anni d'età) elementare inferiore (dai 7 agli 11 anni d'età).

Si possono avere schiarimenti presso il Sig. **Camillo Bariffi,**
Direttore.

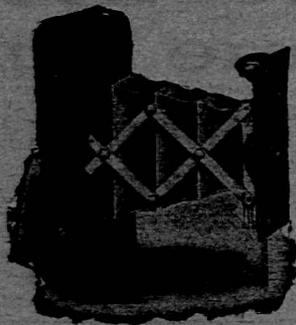
5444

Amatori

fotografi!

Le Macchine

KODAK



e tutti gli altri apparecchi e accessori, bagni, carta, lastre, pellicole, ecc. li troverete sempre ed in grande scelta presso la

Cartoleria

A. Arnold

Articoli fotografici

Lugano

Via Luvini Perseghini

Telefono N. 1.21



L'EDVCAIORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA
ORGANO DELLA SOCIETÀ DEMOPEDEUTICA
FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

———— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano ————

SOMMARIO

- L'ottantesima assemblea della Demopedeutica.**
Tre poeti: Orsini, Agostini, Borgese (GIUSEPPE ZOPPI).
Lezioni all'aperto (FELICE ROSSI).
Gli esploratori ticinesi (CAMILLO BARIFFI)
I piaceri semplici (Ch. B.)
L'ora ricreativa nella scuola.
Un nulla (GIUSEPPE ZOPPI)
Fra libri e riviste - Tre libri nuovi - Das Arbeitprinzip.
Necrologio sociale: Dr. Alfredo Emma.

—————
 Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.00
 Abbonamento annuo per l'Estero franchi 6.00 — Per la Svizzera fr. 4.00
 Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE
 —————

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
 S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 21 - Réclame cent. 25 p. mm.

Gite e Ritrovi Festivi

A CAVALLINO

Al Rinomato Ristorante Cavallino preferito ritrovo dei Luganesi. Splendida cascata. Cucina scelta ed accurata. Vini scelti, asti spumante, Café, thé, Chocolat, Terrazza sul lago, vasti ed ombrosi piazzali.

Nuovo proprietario *E. Gut.*

AL MONTE BRÈ

Luogo di frescura e centro di splendide passeggiate. La domenica e giorni festivi, in caso di bel tempo, corsa straordinaria fuori orario, in partenza dalla Vetta alle ore 21 precise.

Albergo Kulm Monte Brè

Cucina pronta - Café, Thé, Cioccolata. Vini scelti. Pensione da fr. 10.—
Combinazioni per famiglie.

Si raccomanda: *Giov. Wysshaar.*

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::
VINI SCELTI — TORTE casalinghe sempre fresche
:: :: Prezzi modici :: ::
Servizio pronto ed accurato
:: Thé - Caffè - Cioccolata ::

Proprietario: Giambonini Moritz.

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

- 1) Du 17 Juillet au 12 Août
- 2) Du 14 Août au 9 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser à

M. Emmanuel Jounod, Directeur